

SEGNALAZIONI*

C. Crouch, *Can Neoliberalism Be Saved from Itself?*, Social Europe, London 2017, 72 pp.

There is increasing evidence of widespread disillusion with the major shift to neoliberal economic policies that has taken place across much of the world. In this account of neoliberalism's failings, Colin Crouch recognises some of its positive contributions but also notes conflicts within the neoliberal camp – particularly those between 'market' and 'corporate' forms of the strategy. Finally, he considers to what extent those behind the great experiment are now capable of accepting its reform.

Eurofound, *Working Time Patterns for Sustainable Work*, Publications Office of the European Union, Luxembourg 2017, 86 pp.

Working time is a recurrent topic of study because the nature of work, its content, the conditions under which it is performed and the labour market itself keep changing. This report provides an overview of the recent evolution of working time duration and organisation in the EU and highlights the most important trends and differences between Member States. Through an in-depth analysis of data from the sixth European Working Conditions Survey carried out in 2015, it examines – from a gender and life course perspective – the links between working time patterns, work-life balance and working time preferences, on the one hand, and workers' health and well-being, on the other. Finally, the report explores the extent to which prevailing working conditions and working time patterns in EU Member States are sustainable in the long term.

D. Grimshaw, C. Fagan, G. Hebson, I. Tavora (eds.), *Making Work More Equal. A New Labour Market Segmentation Approach*, Manchester University Press, Manchester 2017, 368 pp.

This book presents new theories and international empirical evidence on the state of work and employment around the world. Changes in production systems, economic con-

* A cura della Redazione.

ditions and regulatory conditions are posing new questions about the growing use by employers of precarious forms of work, the contradictory approaches of governments towards employment and social policy, and the ability of trade unions to improve the distribution of decent employment conditions.

The book proposes a 'new labour market segmentation approach' for the investigation of issues of job quality, employment inequalities, and precarious work. This approach is distinctive in seeking to place the changing international patterns and experiences of labour market inequalities in the wider context of shifting gender relations, regulatory regimes and production structures.

G. A. Horn, F. Lindner, S. Stephan, R. Zwiener, Macroeconomic Policy Institute (IMK), *The Role of Nominal Wages in Trade and Current Account Surpluses*, Hans-Böckler-Stiftung, Düsseldorf 2017, 19 pp.

A macroeconomically oriented wage policy in Germany in the years 2001 to 2015 would have led to a reduced growth of real net exports but would not have significantly reduced Germany's trade and current account surpluses. A combination of macroeconomic wage policy and a support by fiscal policy-making use of the financial leeway created by higher wages would have decreased the nominal trade and current account balance to a greater degree than wage policy alone. Surpluses would mainly have been reduced through an increase in imports due to an improved domestic economic development. However, for the current account balance to be in line with EU rules, much stronger financial impulses would be needed.

R. Prodi, *Il piano inclinato. Crescita senza uguaglianza*, il Mulino, Bologna 2017, 160 pp.

Mentre il profilo delle nostre società veniva profondamente modificato dall'impatto della tecnologia, della finanza e della globalizzazione, ci siamo dimenticati dell'uguaglianza. Ma senza uguaglianza la stessa crescita rallenta e le crepe nella coesione sociale alimentano i populismi, mettendo a rischio la stabilità democratica. Attribuendo alla politica economica nazionale un ruolo tuttora decisivo nella correzione degli squilibri che bloccano l'ascensore sociale e frenano lo sviluppo, Romano Prodi indica le principali aree di intervento sulle quali agire per una crescita inclusiva che inverta la rotta sin qui seguita.

P. Ramazzotti (a cura di), *Stato sociale, politica economica e democrazia*, Asterios, Trieste 2017, 287 pp.

I saggi del libro riflettono da più prospettive sugli spazi dell'intervento pubblico in questo momento storico. Traggono spunto dalla riflessione economica di Federico Caffè, per il quale la ragion d'essere della politica economica risiedeva in primo luogo nello scarto fra contabilità privata e contabilità sociale e, conseguentemente, nei costi sociali di un'economia di mercato. Se l'intervento pubblico doveva far fronte a situazioni concrete come gli infortuni sul lavoro, le malattie professionali, la disoccupazione o le duplicazioni di spese per la ricerca, l'obiettivo più di fondo rimaneva quello di rendere possibile "un mondo in

cui il progresso sociale e civile non rappresenti un sottoprodotto dello sviluppo economico, ma un obiettivo coscientemente perseguito". Alla luce di questo obiettivo generale i saggi affrontano una questione che, oggi, appare di particolare pregnanza: il rapporto fra le politiche economiche attuali e due dimensioni del "progresso sociale e civile": i diritti fondamentali enunciati dalla Costituzione e la democrazia. L'ipotesi da cui partono gli autori è che i primi vengano vieppiù subordinati a interessi economici sezionali e che ciò generi un progressivo declino democratico. A sua volta questo declino rende difficile contrastare il processo in atto, determinando il rischio di un'involuzione sociale e politica. Concorre a questa situazione il ruolo assegnato allo Stato. La tesi di fondo è che una serie di interventi normativi e di mutamenti istituzionali ne abbiano progressivamente ridotto l'ambito di azione, non solo accentuando il processo su delineato ma rendendo più difficile contrastarlo. Fra i mutamenti istituzionali in questione figurano quello associato al processo di integrazione internazionale e quello connesso con l'accresciuto peso dei gestori della finanza. Il primo ha determinato un mutamento nell'ordinamento giuridico che sembra subordinare i principi fondamentali delle costituzioni nazionali alle liberalizzazioni economiche. Il secondo determina una pressione sulle strategie aziendali, orientandole verso obiettivi di breve periodo, di contenimento dei costi privati a scapito di quelli sociali e di accrescimento del valore (azionario) delle imprese senza significativi effetti sull'occupazione.

L'interrogativo che ci si pone è se sia possibile rifuggire da quello che potrebbe apparire come un processo irreversibile. Le tendenze qui delineate suggeriscono che un'inversione di tendenza debba essere perseguita non solo adoperando in modo diverso gli strumenti attualmente disponibili ma modificando l'assetto istituzionale al fine di recuperare uno spazio di manovra oggi ristretto. Cruciale, al riguardo, è la questione dei confini da assegnare al mercato. La storia dello stato sociale è non solo una di indirizzo ma di vera e propria delimitazione pubblica di attività economiche ritenute socialmente prioritarie e non compatibili con la logica privatistica. Il recupero di questa prospettiva, al di là di alcuni risvolti tecnici, chiama in causa la centralità dei valori che sottendono la politica economica.

I problemi qui delineati – pur se affrontati con particolare attenzione al caso italiano – possono apparire di portata talmente ampia da risultare poco appropriati all'urgenza delle scelte da compiere e poco compatibili con il contesto politico-istituzionale attuale. Riteniamo, viceversa, che uno degli insegnamenti di Caffè sia che il compito degli studiosi non sia di adeguare le loro analisi alle mutevoli contingenze politiche ma di delineare quegli interventi possibili rispetto ai quali le scelte politiche vanno valutate.

I saggi sono frutto di una forte interazione fra gli autori, come si può vedere dai richiami che ciascun saggio fa agli altri lavori, e si propongono di stimolare il dibattito e la riflessione su temi che si scostano dalle retoriche della saggezza convenzionale. L'auspicio è di favorire un dialogo fra studiosi di discipline diverse e che possa interessare un uditorio di non specialisti, contribuendo all'elaborazione di ipotesi di azione per l'oggi. Lo stile espositivo, pur nel rigore della trattazione, di ciò tiene conto.

